



Frate Indovino

Abbonement - Poste - Taxe Perçu

Poste Italiane SpA - Sped. In abb. Post. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, com. 2, DCB PG. Tassa pagata.

www.frateindovino.eu - info@frateindovino.eu

Mensile di cultura religiosa e popolare

Anno 53 - Gennaio 2010 / n. 1

PROTAGONISTI

L'alfabeto dei politici italiani

Claudio Bonvecchio



3

IL 2010

Biodiversità un anno per celebrarla

Laura Di Teodoro



7

MONTAGNA

L'addio a 3 sovrani d'alta quota

Gino Carrara

8

AMAZZONIA

Presentato il DVD "Tra acqua e cielo"

Bruno Del Frate

14

Nel cuore prima che sui muri



La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che non ha niente a che vedere con l'Unione Europea, si è pronunciata contro i crocifissi in nome della libertà. Già è curioso il principio che si possa difendere la libertà con i divieti, ma non è questo il centro del problema, che si apre a molte riflessioni, soprattutto, a partire dal rapporto di ciascuno con il credere e, quindi, con il crocifisso.

Un nemico insidioso avvelena il nostro presente

SRADICATI

di Ulderico Bernardi*

Tenete bene a mente che, ogni tanto, bisogna volgere lo sguardo alle nostre spalle. Questo antico proverbio si ritrova, più o meno, in tutte le parlate locali italiane. E il senso non è quello di compiacere la nostalgia, quanto, invece, di rendersi consapevoli del cammino percorso e dei costi umani pagati. Per ricavare dal bilancio nuova energia, e andare avanti. Saggiamente, i vecchi d'altri tempi invitavano i giovani a considerare quanto avevano ricevuto dai predecesso-

ri. E li sollecitavano a dimostrare la loro gratitudine, onorandoli nel modo più proprio, cioè facendo la parte che spetta ad ogni generazione nell'avanzamento morale, tecnico, economico della comunità. Questo è il vero progresso sociale, dove i valori e la scienza procedono d'intesa per il bene comune. Il disordine comincia quando la memoria dei sopravvenuti si affievolisce. Nessuno guarda più indietro, come se tutto fosse stato conquistato dalla sua stessa generazione. E chi gli sta alle spalle non fosse mai esistito. Una rottura con il passato che

porta con sé la disperazione, perché nessuna società può fondarsi solo sul presente. È questa la radice del male che tormenta il nostro tempo. Di fatto, in balia della precarietà nella relazione tra gli uomini. Ogni giorno, abbiamo l'occasione di vedere quanto sia grave e diffuso il fenomeno dello sradicamento. Perché è questo il vero nome del nemico che sta avvelenando il nostro vivere.

➤ continua a pagina 2

*docente di sociologia dei processi culturali all'Università di Ca' Foscari, Venezia

Quando l'Airone chiuse le ali

di GINO CARRARA

“D**e**bbò dire a tutti, senza falsi pudori, che io e te ci si voleva bene: un bene semplice, genuino, profondo. Ci hanno imposto per anni le parti del cane e del gatto. Perfino alla televisione, quando vi apparivamo insieme, ci veniva, per questo, spontaneo punzecchiarsi a vicenda, perché così piaceva alle fazioni dei nostri tifosi che a lungo, tra loro, avevano litigato in nome nostro (...). Ci beccavamo mentre dentro di noi avremmo voluto buttarci le braccia al collo.”: sono, queste, le parole che Gino Bartali pose all'inizio della lettera aperta fatta pubblicare su un settimanale sportivo per rendere omaggio alla memoria di Fausto Coppi, quando costui morì, mezzo secolo fa. “La Gazzetta dello sport” del 3 gennaio 1960 uscì con la prima pagina dominata dal titolone “Addio al campionissimo”. Nella lettera aperta del suo addio a Fausto Coppi, dopo aver accennato a quelle frecce fittiziamente inscenate a beneficio dei tifosi (e della stampa), Gino Bartali volle ricordare una “punzecchiatura” autentica, vera, intercorsa tra lui e il “campionissimo” di Castellania: essa si concretizzò quando, nel 1952, il “Ginettaccio” di Ponte a Ema, all'età di trentotto anni suonati, indossò per la quarta e ultima volta la maglia tricolore di campione italiano; Fausto Coppi che, in tale circostanza, gli era accanto, celiando e riprendendo una espressione allora corrente tra i fans del ciclismo e pure tra i giornalisti, gli domandò: “Ma perché continui a correre? Piantala con la bicicletta; ormai sei vecchio!”. Per la verità, tra i due c'erano cinque anni di differenza; Gino Bartali era del '14; Fausto Coppi del '19. Gino Bartali, che morì nell'anno 2000, quarant'anni dopo Fausto Coppi, al di là delle burbere apparenze, era un buono, come l'amico/avversario. E perciò, di fatto, poi mai ... ricambiò il bonario epiteto a suo tempo incassato, in maglia tricolore. Anzi, prese al balzo l'occasione della sua lettera di addio al “campionissimo” per riprendere l'argomento in tutt'altra chiave e per aprire il proprio animo, sino in fondo, così: “Te ne sei andato nella tua ultima fuga, Fausto. E ora capisco ancora di più quanto ti ho voluto bene. Hai portato via qualcosa di me, tanto: vent'anni di battaglie, di vittorie, di sconfitte; una vita. Ora - parole scritte nel gennaio del 1960 - io, rimasto solo, veramente mi sento 'il vecchio'. Pace a te, Fausto. Nessuno ti ha mai chiamato e mai potrà chiamarti 'vecchio!'”.

➤ servizio a pagina 9